

L'Osservatorio

18 aprile 1948

Elettori: 29.117.270

Area del non voto: 9,8%

		voti	%	seggi
DC		12.740.042	48,5	305
FRONTE DEMOCRATICO		8.136.637	31,0	183
UNITÀ SOCIALISTA		1.858.116	7,1	33
BLOCCO NAZIONALE		1.003.727	3,8	19
PARTITO MONARCHICO		729.078	2,8	14
PRI		651.875	2,5	9
MSI		526.882	2,0	6
ALTRI		618.101	2,3	5
TOTALE		26.264.458	100	574

3 giugno 1979

Elettori: 42.203.354

Area del non voto: 13,1%

		voti	%	seggi
DC		14.046.291	38,3	262
PCI		11.139.231	30,4	201
PSI		3.596.802	9,8	62
MSI-DN		1.930.639	5,3	30
PSDI		1.407.535	3,8	20
P. RAD.		1.264.870	3,5	18
PRI		1.110.209	3,0	16
ALTRI		892.125	9,0	37
TOTALE		36.671.309	100	630

Il dossier

CARLO BUTTARONI

PRESIDENTE TECNÈ

La democrazia ha ancora bisogno dei partiti. Ma quali? È questa la domanda che molti si pongono. I partiti della prima Repubblica erano la combinazione d'identità e appartenenza, dove era essenziale l'adesione a valori e a idee che diventavano militanza diffusa. Un modello di partito che si poggiava su un'organizzazione interna solida, su processi di formazione e di selezione dei quadri dirigenti e su un'attività di comunicazione e propaganda, che si rivolgeva innanzitutto alla propria militanza e poi, in un secondo livello, verso aree sociali coerenti con tali idee e programmi.

Oggi tutto questo non c'è più e la trasformazione della "forma partito" tradizionale, iniziata con la fine della prima Repubblica, ha dato corpo a "partiti-contenitore", disposte verso un modello elitario ed elettorale, che, di volta in volta, ha assunto le sembianze di partito personale, di partito di plastica, di partito mediale, di partito liquido e leggero, di partito-azienda. Forme e definizioni che rivelano un cambio di mission della politica targata seconda Repubblica. Il nuovo paradigma è la presenza nelle istituzioni, cui si accompagna un progressivo abbandono del ruolo di rappresentanza sociale, che è diventata più frazionata e marginale all'interno delle stesse organizzazioni politiche. Per i partiti della seconda Re-

La via dei partiti alla fine della Seconda Repubblica: organizzarsi sul territorio

Dopo la fase delle formazioni di massa incentrate su identità e appartenenza arriva a conclusione anche quella delle forze di plastica, liquide, degli staff. Oggi non si può prescindere da una dimensione associativa ampia e strutturata

pubblica, più che i valori e l'organizzazione interna, conta mettere insieme candidati capaci, innanzitutto, di raccogliere consenso. Strutturarsi e far crescere una militanza organizzata è inutile, e spesso rappresenta un peso, così come avere identità e appartenenze sedimentate su ideologie di riferimento. La ricerca di adesioni formali al partito è sovrastrutturale e l'elaborazione di regole interne, sulla base delle quali selezionare i dirigenti e i quadri dell'organizzazione, diventa del tutto marginale.

Ciò che conta veramente è reclutare candidati con modalità operative del tutto flessibili, ispirate essenzialmente al saper cogliere gli orientamenti dell'elettorato, piuttosto che ispirate alla coerenza con l'identità, i valori e il programma del partito.

Al posto della burocrazia politica interna, tipica dei partiti della prima Repubblica, ha preso corpo, in questi anni, una crescente professionalizza-

zione del personale di staff, con consulenti e collaboratori nominati discrezionalmente dai leader, che hanno sostituito i vecchi organismi dirigenti. E mentre le funzioni d'integrazione e di rappresentanza politica territoriale venivano progressivamente erose, le funzioni istituzionali

I partiti-immagine

La rete territoriale è stata sostituita dall'uso smodato dei media

dei partiti venivano sempre più esaltate.

Tutto ciò ha portato a una crescente dipendenza dalle risorse statali, a un aumento del peso degli eletti rispetto alle cariche politiche interne, all'esaltazione del ruolo e dell'immagine del leader, come unico medium della proiezione politica verso l'ester-

no. Una tendenza cui ha corrisposto l'indebolimento della rete territoriale, sostituita dall'uso smodato dei media e della comunicazione pubblicitaria. Un modello dove l'adesione militante perde peso e contemporaneamente si affida alla "gente" il compito di legittimare le leadership, attraverso processi di selezione diretta come, ad esempio, le primarie. Un processo, spesso sostenuto dalla retorica di contrastare gli apparati, che ha scavalcato il tradizionale livello intermedio, una volta rappresentato dai dirigenti politici e dai militanti, e che si è rafforzato all'interno di una concezione individualistica della partecipazione, finalizzata all'esclusivo momento elettorale.

Una deriva che ha dato corpo a partiti orientati, prevalentemente, alla conquista delle cariche elettive, svincolati da qualsiasi rappresentanza sociale e di classe, affidati quasi com-